

LA NUOVA ITALIA.

Sussurri e grida sulla carta d'identità del nuovo governo
Molti esponenti di An, forse un ministero alla Cultura

Silvio e Bobo e poi via al totoministri

MICHELE URBANO

ROMA. Sussurri e voci, ambizioni e veleni. Avanti marsch, alla conquista della poltrona in un gioco di veti e controveti, grandi disegni e speranze inconfessate. Pubblico spettacolo e sogni privati. Chi sarà il nuovo presidente del Consiglio? Suvvia, il cappello sulla sedia più alta in fondo l'hanno messa gli elettori. Ed è quello piumato del cavaliere della Seconda Repubblica, al secolo Silvio Berlusconi di Arcore. Ma in politica, si sa, non sempre uno più uno fa il classico due. Che trappole s'inventerà ancora Bossi per ostacolare l'ascesa del nemico-alleato? La domanda, ovviamente, rimane sospesa, anzi, stratonata dalle onde agitatissime del mare del dopo elezioni. Come sempre è stato.

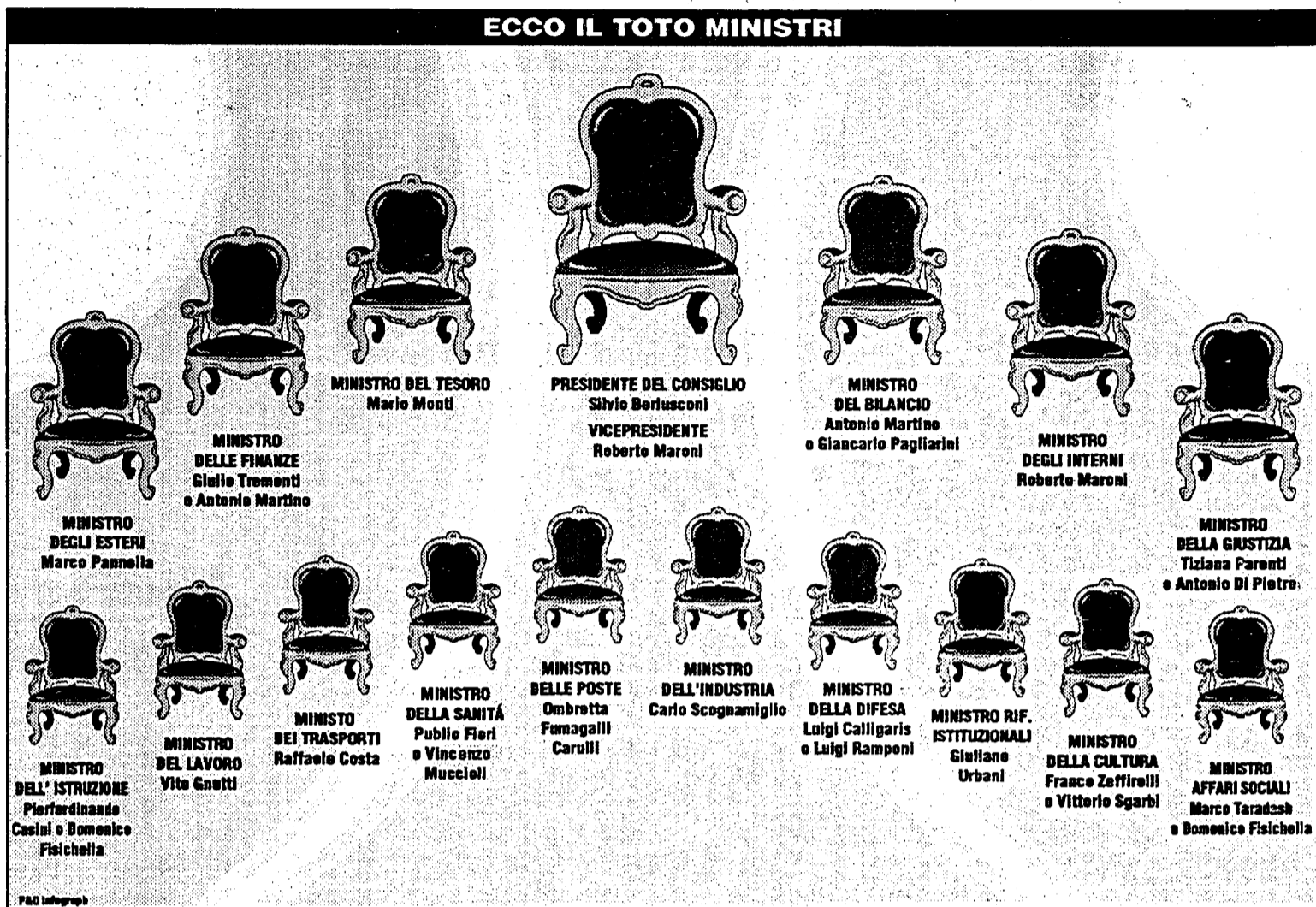
E le altre preziose poltrone? Sotto la calda primavera romana è un fiorire di nomi eccellenti. Veri e falsi, in un baluginare di indicazioni sincere e di furbe manovre. Una richiesta però è quasi ufficiale. Ma sì, il delirio di Bossi, Roberto Maroni, potrebbe diventare il vice dell'ex imperatore dell'etere privato con incarico agli Interni. A bilanciare oneri e onori del Cavaliere.

Attenzione però. La santa e vittoriosa alleanza di campioni da soddisfare ne ha parecchi. E la Lega certo non si accontenterà di un posto, pure se nobile. E così l'industriale bresciano Vito Gnudi potrebbe essere gratificato con il ministero del Lavoro e Giancarlo Pagiari, potrebbe, analogamente, aspirare al Bilancio. Che però potrebbe essere quello su misura per Antonio Martino, il consigliere eco-

nomico di Berlusconi, di purissima scuola regaliana. Che in verità, per la sua competenza in materia, andrebbe tranquillamente pure alle finanze. Con un problema però. Rimarrebbe allora fuori - le voci rispettano rigorosamente la logica - Giulio Tremonti, che come aspirante deputato sotto le bandiere di Segni ha fatto splash ma di cui nessuno discute le capacità. Tanto più che la sua nomina darebbe al governo il lustro di una maggioranza capace di spingersi al centro. E Martino? No, non sarebbe escluso, potrebbe sempre scalare il Tesoro dove, però, c'è un'altra insidia: la nomina di un esterno come Mario Monti, illustre rettore della Bocconi.

E alla Giustizia? La candidata naturale - e in fondo pubblicamente annunciata - sarebbe Tiziana Parenti. Ma Titi La Rossa dopo la sua uscita del pool «Mani pulite» potrebbe ritrovarsi in mezzo alla strada nientedimeno che Antonio Di Pietro. Vero o falso? Al «polo delle libertà» l'ardua sentenza. Che comunque deve pensare anche alla Difesa. La soluzione naturale sarebbe Luigi Callegaris, «Forza Italia» Doc e una trombatura eccellente da medicare. Già, il guaio è che anche «Alleanza Nazionale» ha un generale. Fim mollerà il fido Luigi Ramponi? Nell'attesa Callegaris si prepara una via d'uscita: il ministero della Difesa.

Ma Berlusconi dovrà accontentare altri numerosi amici di cordata? Che posto avrà il filosofo della nuova destra Domenico Fisichella?



I bookmakers del toto-governo lo danno sicuro con due opzioni: alla Pubblica Istruzione o agli Affari Sociali. I suoi concorrenti? Nell'ordine: l'erede di Forlani, Pier Ferdinando Casini per i cristiano-sociali e il radical-riformatore di Forza Italia, Marco Taradash. Che a Palazzo Chigi potrebbe trovare il suo leader carismatico. Sì, proprio Marco Pan-

nella il grande amico di Berlusconi che mai ha nascosto la predilezione per la politica estera. Con buona pace delle aspirazioni di Callegaris che comunque, potrebbe essere consolato sempre in altro modo. Anche perché i posti non sono finiti. E le voci neppure. Che danno per sicura la nomina dell'ideologo di «Forza Italia», Giuliano Urbani,

alle riforme istituzionali e il liberale Raffaele Costa ai Trasporti (che potrebbe piazzare l'amico di club Carlo Scognamiglio all'Industria). Fine? No, c'è da sistemare anche Ombretta Carulli Funagalli già pupilla di Andreotti magari facendole fare il salto: da sottosegretaria a Ministro delle Poste. E poi c'è la sanita da privatizzare. Cosa dice il tam-

tam? Che potrebbe arrivarci quel Publio Fiori folgorato sulla via di Fini o addirittura Vincenzo Muccioli, direttamente dalla comunità di San Patignano. Chiuso? No, rimane la Cultura. E qui radio voci del futuro prossimo venturo lancia due nomi da brividi. A scelta: il regista Franco Zeffirelli o il tutologo d'assalto Vittorio Sgarbi.

Chirurgo neoelitto è già indagato: sbaglio intervento

Da neo eletto senatore ad indagato nello spazio di poche ore. È successo ad un chirurgo dell'ospedale di Dolio, vicino a Venezia, Franco Fante, promosso in Parlamento sotto le insegne di Lega e Forza Italia, nel collegio di Chioggia. Ora è iscritto nel registro degli indagati a Venezia. L'ipotesi d'accusa: lesioni personali colpose. Il provvedimento, firmato dal sostituto procuratore Valmassoi, si riferisce ad un'inchiesta su un intervento per un ernia al disco durante il quale un paziente sarebbe stato operato ad una vertebra sbagliata.

Dimissionaria la giunta della Campania

La giunta regionale della Campania si è dimessa. Lo ha fatto dopo che tre suoi assessori, candidati alle politiche sono stati «tombati» e dopo che le votazioni hanno sancito definitivamente la scomparsa del quadro politico del '90. I progressisti sono la maggioranza in questa regione, mentre l'esecutivo ed il consiglio sono dominati dal vecchio quadripartito. Le dimissioni della giunta, quasi un atto dovuto, dovrebbero portare a nuove elezioni. Lo chiede tra gli altri, anche il segretario regionale del Pds, Antonio Napoli.

Sardegna, il Psi «rientra» nel polo progressista

«La divisione a sinistra ha favorito la destra: bisogna rientrare nell'area progressista». Primi effetti del voto in Sardegna: il presidente della giunta regionale, il socialista Cabras, sancisce di fatto la fine della cosiddetta «alleanza federalista sarda», che ha visto assieme, in queste elezioni, socialisti, sardisti, socialdemocratici e una parte dei repubblicani contrapposti ai Progressisti. Prima ancora, in verità, ci hanno pensato gli elettori a decretare il fallimento di questo schieramento, che ha riportato nell'isola appena l'8,1 per cento, neppure un terzo dei voti di cui disponevano in partenza Psi, Psdi e Pri. Il tempo per le riflessioni e i ripensamenti, però, è ridottissimo. Contati i voti per il Parlamento, si torna già in campagna elettorale: fra poco più di due mesi, abbinato al voto europeo, ci saranno nell'isola le consultazioni regionali e quelle per i sindaci di Cagliari, Alghero, Oristano.

Al centro Difesa, Esteri, moneta, magistratura. Crotono l'avrei chiusa

Miglio: «Federalismo e tutto ai privati La Costituzione va riscritta»

«Attenti a non finire nelle condizioni della Prima Repubblica. Basta con l'assistenzialismo puro per le regioni diseredate. Un assetto federale è il solo che ci consenta di arrivare in porto» dice il professore Gianfranco Miglio, della Lega. E spiega perché vuole un nuovo modello di Costituzione che tolga tutte le competenze al governo centrale, salvo la Difesa, gli Esteri, la moneta e la magistratura»

LETIZIA PAOLOZZI

Nel nuovo governo, quello appena uscito dalle urne, si pensava che uno degli obiettivi di maggior contrasto tra le anime delle differenti destre, sarebbe stato il federalismo. Elaborato in anni di serio studio da Gianfranco Miglio. Quel federalismo - agitato - minacciosamente dalla Lega, al punto da suscitare terrorizzanti incubi di secessione; rifiutato, fino a ieri, da un Movimento sociale aggrappato a una ipotesi quasi ossequiosa dello stato. Nell'accordo sul governo tra Berlusconi e la Lega il federalismo sembra avere via libera.

Felice, professor Miglio, di questa vittoria?

Noi stiamo ancora trattando. Domani (oggi per il giornale ndr.), avrò incontri importanti su questo punto. Per quanto riguarda il mio giudizio, ho sempre detto che qualunque tentativo di avviare una nuova politica economica, finanziaria e amministrativa in Italia, è condizionato dal cambiamento dei centri di potere e delle istituzioni.

Ma questo significa che si può riuscire a varare con facilità un assetto federale?

Un assetto federale è il solo in grado di consentire ai cambiamenti nello stile di gestione dell'economia e della società, di arrivare in porto. Se noi non mettiamo da parte, definitivamente, la struttura della repubblica, così come l'ab-

biamo ereditata, dalla Prima Repubblica non usciamo più. Finiremo rapidamente nelle stesse condizioni dove è finita la Prima Repubblica.

Nel suo assetto federale sono comprese le parole solidarietà, equità, e ancora, redistribuzione di reddito, investimenti?

In una società eminentemente privatistica come è quella cui pensiamo noi e i nostri alleati - potenziali alleati, vedremo poi se faremo il governo insieme - lo spazio per gli interventi pubblici si riduce moltissimo. La politica assistenziale, fatta dalla Prima Repubblica, si toglie di mezzo. Dando, però, le possibilità di investire anche nelle regioni cosiddette «diseredate», in modo che queste si avviino a assumere un equilibrio sviluppo.

Basta con la spesa pubblica che tutto corrompe. Non le pare, professor Miglio, di appiattire il Sud in catastrofiche immagini di disgregazione?

Bisogna partire dal concetto che, finora, queste regioni sono state abitate all'assistenzialismo puro, a elargizioni volte a accrescere i consumi. E Dio sa come sono cresciuti i consumi nelle regioni del Sud rispetto alla non crescita della produzione della ricchezza! La solidarietà non riguarda i punti di arrivo. Riguarda, invece, i punti di partenza. Si tratta di mettere in condizioni di svilupparsi iniziative economiche private.

Come?

Dando una mano, certo, a queste regioni. Però a cambiare completamente è l'atteggiamento. Il popolo del Nord ha capito di essere stato a lungo il mantenerlo di prassi sbagliate e profondamente diseducative che sono state realizzate nel quarantennio.

Ma chi assisterà chi? L'iniziativa privata va dove la conduce il suo interesse, no?

Noi abbiamo una concezione rovesciata rispetto a quella fino adesso dominante. Determinante, per noi, è il privato, e lo Stato arriva soltanto dove il privato non arriva. Non viceversa. La teoria della supplenza del privato - grande caposaldo della concezione neomarxista - la mettiamo completamente fuorigioco. Per noi supplente è lo Stato.

Non vorremmo essere accusate di difendere il marxismo, ma in Italia sullo Stato ha, piuttosto messo le mani la vecchia Democrazia cristiana.

Certo, certo. È stata una deformazione della concezione marxiana da parte di quell'ambiente cattolico che ha letto male Marx e tutta la tradizione socialista. E si sono visti i risultati. Quindi, la politica verso il Sud va assolutamente chiarita. Ci saranno momenti nel transito in cui bisognerà aprire i cordoni della borsa per salvare, con aiuti temporanei, determinate strutture che non sono economicamente corrette, tipo Crotono.

Lol, professor Miglio, Crotono l'avrebbe chiusa?

Avrei disposto in maniera che fosse chiusa.

E cosa avrebbe fatto di quel lavoratore?

Occorreva convertire quella manodopera su produzioni che fossero economicamente più corrette. Non è mica ammissibile che ci sia gente che produce prodotti che sono fuori mercato. Piuttosto, dobbiamo trovare la maniera di

aiutare - no, il termine aiutare va messo definitivamente da parte - qui si tratta di cooperare a creare delle strutture produttivamente valide. Bisognerà sviluppare una agricoltura molto sofisticata e il turismo. Naturalmente, il turismo presuppone l'ordine pubblico. Ora, si è visto che la macchina dello stato e domani anche dello stato federale, non ce la fa a garantire l'ordine pubblico. Vanno responsabilizzate le popolazioni meridionali. Devono imparare a reagire, come si reagisce abitualmente da noi di fronte a ogni caso di prepotenza o mafioso.

Quale stato federale prenderebbe a modello, professor Miglio?

Il più antico esempio è quello della Confederazione elvetica. Oggi, però, sono più avanzate le proposte e gli studi dei neofederalisti americani che stanno cercando di riportare la costituzione allo spirito di Filadelfia, cioè di un reale federalismo che si contrappone al potere presidenziale. Non il congresso ma gli stati devono limitare il presidente.

Professor Miglio, vuole un nuovo modello di costituzione per l'Italia?

L'Italia si trova nella condizione di cambiare regime politico. Noi abbiamo questa chance di creare una costituzione più avanzata di tutte le altre costituzioni europee.

E cosa risponderà a chi ostacola il suo federalismo? E se arriveranno ostacoli, opposizioni da parte di Alleanza nazionale, è pronto a trovare delle mediazioni?

Guardi, ci sono dei limiti. Noi non vogliamo, l'ho ripetuto con molta chiarezza, delle commissioni di studio. In Italia le commissioni di studio sono fatte per rinviare le decisioni. Ritengo, invece, che si debba usare la tecnica del doppio tavolo.

Questa frase ricorda «le convergenze parallele». Mi spiega che



Miglio e Urbani festeggiano la vittoria

significa?

Un tavolo per avviare l'azione di governo e un tavolo per affrontare il cambiamento costituzionale. In Italia non si è mai potuta sviluppare una cultura federale, ma io spero di convincere che è possibile avviare una costituzione federale. Non dimentichiamo che l'XI legislatura, l'unica cosa che ha pro-

Cartellino/Lineapress